

Il nuovo codice della strada al Consiglio dei ministri Approvate diverse modifiche «Scatola nera» per i Tir

I 18enni potranno guidare vetture fino a 1200 cc Revisione dopo quattro anni Proibite pubblicità luminose

Bolidi vietati ai neopatentati Addio telefono al volante

Il nuovo codice della strada nel suo faticoso iter verso la definitiva approvazione ha subito ulteriori modifiche. Il testo non è già più quello presentato alla stampa nel luglio scorso. Altri cambiamenti probabilmente li subirà nel tortuoso percorso che ancora l'attende. Dopo il voto di ieri al Consiglio dei ministri, dovranno esprimere un parere le Camere, poi ancora il governo e di nuovo il Parlamento.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Non più bolidi in mano ai 18enni, freschi di patente: auto e moto di grossa cilindrata, si possono guidare solo dopo tre anni di conseguimento dell'abilitazione. È una delle misure accolte su richiesta del Parlamento per garantire la sicurezza stradale. I neopatentati per i primi tre anni non possono guidare auto di cilindrata superiore ai 1.200 cc. se a benzina e ai 1.800 cc. se a diesel, né condurre moto di cilindrata superiori ai 350 cc. Questa una delle tante innovazioni al nuovo codice della strada approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il vecchio risale al 1959.

Il nuovo testo elaborato nei tre mesi trascorsi dalla presentazione alla stampa il 9 luglio scorso, ha subito numerose modifiche: i motoristi sono considerati beni mobili non registrati e non saranno sottoposti all'obbligo del contrassegno di riconoscimento per identificare il proprietario in caso di incidente o in caso di furti e rapine; saranno, però, muniti di certificato di identificazione del responsabile della circolazione. Per il rilascio della carta di circolazione dei veicoli rimane l'attuale normativa: la rilascia il ministero dei

e 50 nei centri abitati. I ciclomotori non possono superare i 40 chilometri; autotreni e autobus, 80 chilometri orari fuori dai centri urbani e 100 kmh. in autostrada. Le multe diventano massimali. Per chi supera i limiti di velocità fino a 10 chilometri sanzionati da 50 a 200mila lire; oltre i 10 e fino ai 40 chilometri, da 200mila a 800mila; oltre i 40 da 500mila a 2 milioni. Possibili raddoppi e ritiro della patente.

Ma anche chi va piano può essere sanzionato se costituisce intralcio e pericolo per la circolazione: multe da 50 a 200mila lire e eventuale ritiro del mezzo, ai motociclisti o scooteristi che guidano sollevando la ruota anteriore, che trainano o si fanno trainare da altri veicoli. Multe da 50 a 400mila lire per i divieti di fermata e di sosta per ciascun giorno in cui si potrae la violazione. Per chi guida in stato di ubriachezza, se il fatto non costituisce reato più grave, arresto fino ad un mese e ammenda da 500mila a 2 milioni e eventuale sospensione della patente da 15 giorni a tre mesi.

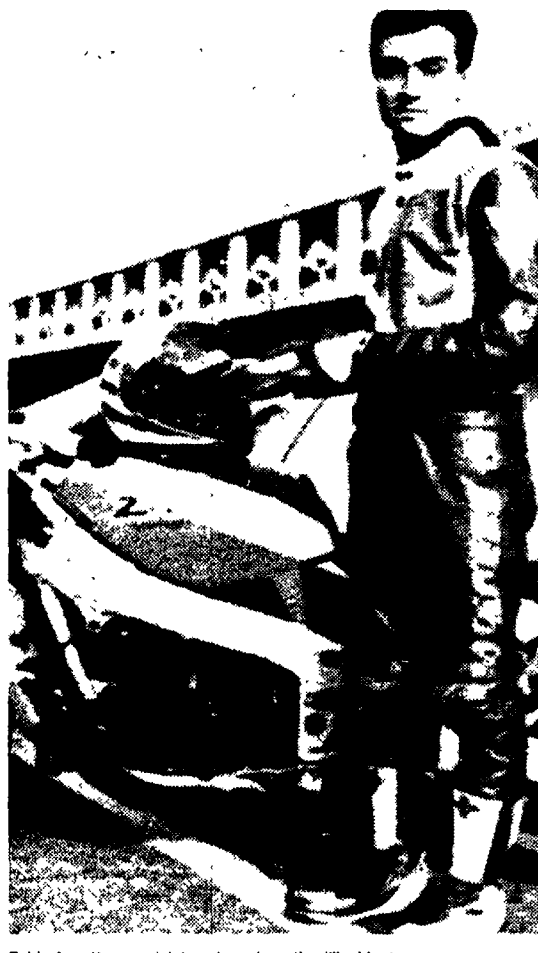
Lo stesso per guida sotto gli effetti della droga. Rumori assordanti (marmite o stereo), multe da 50 a 200 mila lire.

Ora il codice passa all'esame delle Camere; hanno 60 giorni per esprimere il proprio parere. Poi nuovo esame del governo, ritorno al Parlamento e ancora al Consiglio dei ministri per la definitiva ratifica. Insomma diversi mesi ancora. Secondo la legge delega il nuovo codice deve divenire legge entro il 13 luglio 1992 ed entrare in vigore 6 mesi dopo cioè il 12 gennaio del '93.

Roma, folle gara d'auto sulla strada del mare: muoiono due ventenni

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. I motori tirati a centocinquanta all'ora, due macchine gemelle in gara ed un'ignara terza vettura sulla corsia centrale. Pochi attimi dopo, una «Fiat Uno» turbo con cinque ragazzi di Pomezia a bordo si schianta contro un palo, rimbalza e va a conficcarsi in uno dei pini secolari della Cristoforo Colombo, la grande arteria che porta al mare di Ostia. È la mezzanotte di domenica sera. Alessandro Fiammenghi, 20 anni, viene estratto dal lato della guida senza una gamba, ma ancora vivo. Muore dopo poco in ambulanza. Fabio Assetta, 22 anni, con tutte e due le gambe tagliate dalle lamiere, muore subito. Gli altri tre ragazzi, seduti dietro, sono sopravvissuti, ma Gianluca Eisei, 20 anni, si è rotto il femore, e Fabrizio Ercoletti, 18 anni, stava per perdere l'orecchio sinistro. I due sono ricoverati all'ospedale Saneio di Pomezia, mentre Roberto Borromeo, sempre 18 anni e solo qualche taglio, è potuto tornare a casa. E ieri mattina gli amici di Fabio, raccontando della comune passione per le moto, annunciavano un raduno di centauri per accompagnare il corso funebre. Sotto, quel piano o bianchi o mazzoli di fiori rossi e bianchi, a segnare il tratto della Colombo che carabinieri,



Fabio Assetta, uno dei due giovani morti nell'incidente

amici sono unanimi: il ragazzo pensava solo a lavorare. Fabio gestiva il negozio di moto, motorini e biciclette del padre. Primogenito di tre figli, la zia lo descrive come un «capofamiglia». «L'unico svago, per noi, sono le moto», spiega l'amico Maurizio - Quest'estate ci siamo andati in Val di Fiemme. È stato bellissimo. Poi a volte andavamo a correre all'autodromo di Vallungola, ma non facevamo gare. Per noi la macchina era solo un ripiego. Ora a Fabio era arrivata l'Audi 80, ma gli serviva per il lavoro. Lui preferiva la sua «Kawasaki». Ci stavo per andare anch'io, ieri sera. Facevano un salto in centro, in via del Corso. Chissà che cosa è successo. Ci sono in giro tante macchine truccate, pompatate, io non so perché la legge non le nulla... Intorno a Maurizio, gli altri ragazzi. C'è chi si allontana piangendo. «Era un ragazzo

d'oro, scrivevo. E poi, se guidava lui non succedeva», conclude Maurizio. Dai Fiammenghi non c'è nessuno. Una vicina parla di Alessandro come un lavoratore, che aiutava il padre nella macelleria di famiglia. Poi, amava le moto. Oltre ad avere - chissà perché, a soli 20 anni - quella potente «Fiat Uno» turbo. In casa di Roberto Borromeo, la madre veglia sul suo riposo. «Non fa che piangere e sa dire poco di quello che è successo», spiega la sorella Miriam. I due ragazzi in ospedale invece, non piangono: nessuno ancora ha avuto il coraggio di dirgli che Fabio e Alessandro sono morti. «Io ricordo tutto benissimo», racconta Gianluca dal letto provvisorio in una corsia del reparto sovrattolito - Stavamo andando sulla destra, quando quella macchina ci ha stretti. Forse, quando saprà la verità, darà un'altra versione.

Guerinoni in libertà

Respinto il ricorso Il 16 dicembre in Cassazione il verdetto definitivo

GENOVA. Glioliva Guerinoni resta in libertà. Ieri mattina la Corte d'Assise d'Appello di Genova ha discusso e respinto il ricorso presentato dalla Procura Generale contro la revoca degli arresti domiciliari decisa dalla stessa Corte a favore della «dama bionda» di Calvo il 30 agosto scorso. La Guerinoni ha ricevuto la buona notizia nello studio dell'avvocato Alfredo Biondi; il notaio penalista genovese (nonché vice presidente della Camera dei deputati) aveva replicato con una composta istanza all'iniziativa dell'accusa, e la Corte d'Assise d'Appello gli ha dato ragione affermando di non poter revocare l'ordinanza che aveva rimesso in libertà l'imputata dal momento che, allo stesso tema delle misure cautelari, contro la Guerinoni è pendente l'altro ricorso in Cassazione presentato dalla Procura Generale. La libertà ribadita ieri mattina l'accompagnerà, salvo eventuali colpi di scena, almeno sino al 16 dicembre prossimo, data in cui la Suprema Corte esaminerà le carte del processo Brin ed emerterà il verdetto definitivo. Per l'omicidio del farmacista di Calvo la donna è già stata condannata in primo e secondo grado, e la Corte d'Assise d'Appello, nel dicembre dello scorso anno, le ha inflitto 26 anni di reclusione. Prima della scadenza in Cassazione, comunque, Glioliva Guerinoni dovrà affrontare un altro appuntamento con la magistratura genovese: il 23 ottobre verrà celebrato il processo d'appello per la morte del secondo marito della donna, l'architetto Pino Gustini, stroncato cinque anni fa da coma diabetico all'ospedale di Millesimo. In questo secondo «giallo», nato soprattutto a forza di sospetti e maldicenze tra le pieghe del processo Brin, la situazione della protagonista appare meno difficile e delicata: la «dama bionda» è stata assolta dalla Corte d'Assise di Savona con formula piena.

Inchiesta su Gladio

Cospirazione politica: l'ex capo del Sismi Martini coinvolto nelle indagini

ROMA. Cospirazione politica. È questo, probabilmente, il reato che verrà contestato all'ammiraglio Martini, fino a pochi mesi fa direttore del Sismi. L'ammiraglio era stato convocato al palazzo di giustizia di Venezia insieme con il suo avvocato. Ma, a causa di un imminente del difensore, l'interrogatorio è stato rinviato. Martini, dunque, dovrebbe seguire la stessa sorte del generale Paolo Bazzarini, capo di Gladio, «indagato» per cospirazione politica. La posizione processuale dei due alti dirigenti del Sismi, infatti, è molto simile: tutti e due erano sotto inchiesta per favoreggiamento nell'ambito delle indagini per il processo di Peteano.

Anche nel caso di Martini, una volta contestata la cospirazione politica, il fascicolo dovrebbe essere trasmesso alla Procura di Roma, competente territorialmente. L'inchiesta, dunque, sembra che stia portando a risultati interessanti. Infatti, dopo la scoperta della sezione K composta da pochi 007 addestrati alle tecniche dell'omicidio, i giudici stanno indagando su un aspetto fondamentale: il contributo dato (eventualmente) dai servizi segreti a quella sovranità limitata che ha impedito che il quadro politico si evolvesse in maniera diversa da quella voluta dagli americani e, di conseguenza, ha impedito di conoscere la verità sulle stragi e sul terrorismo.

«Sorpreso» all'ingresso di un hotel in compagnia della pomostar Maria «Baby» Pozzi Jacono fermato per un grammo d'hashish «Delitto dell'Olgiatea? Ho fiducia nei giudici»

Roberto Jacono, l'indiziato numero uno nel giallo dell'Olgiatea, è stato fermato ieri a Roma mentre era in compagnia della pomostar «Baby» Pozzi. In tasca aveva un grammo di hashish. Mezz'ora dopo è stato rilasciato. «Non è nulla di grave - ha dichiarato - Piuttosto spero che chi indaga sul delitto della contessa si stia finalmente dirigendo verso la pista giusta». «Baby» Pozzi: «Giuro sulla sua innocenza».

ANDREA GARARDONI

ROMA. Cinque carabinieri l'hanno accerchiato nelle prime ore del pomeriggio di ieri mentre stava per entrare nella hall dell'Hotel Panama, in via Salaria. Roberto Jacono non ha reagito, ha allargato le gambe e braccia lasciandosi docilmente perquisire. E quando dal taschino della camicia è saltato fuori quel pezzetto di hashish, meno di un grammo, non ha perso la calma. «La roba è mia - ha detto ai militari - la ragazza non c'entra niente. Lasciateci fuori da questa

storia». La ragazza risponde al nome di Maria Pozzi, in arte «Baby», pomostar della scuderia «Diva Futura» e sorella della più nota Moana. Era su in camera. E stava aspettando proprio Roberto Jacono. «Ci conosciamo da una settimana - ha poi spiegato «Baby» Pozzi - e tra noi c'è qualcosa di più di una semplice amicizia».

Il giallo dell'Olgiatea, che vede tuttora Jacono unico indiziato per l'omicidio della contessa Alberta Filo Della Torre, stavolta c'entra ben poco. I due giovani sono stati subito accompagnati al reparto operativo dei carabinieri, dove il capitano Leonardo Rotondi, il dirigente della sezione omicidi che fin dal primo giorno ha seguito le indagini sul delitto, ha provveduto alle formalità dell'identificazione. Circa mezz'ora dopo sono stati rilasciati. Jacono, che era in possesso di un quantitativo di droga ben al di sotto del limite stabilito dalla legge Martelli, è stato quindi soltanto segnalato alla Prefettura.

Roberto, è una persecuzione o s'è trattato soltanto di una coincidenza? Credo che sia stato un caso. Purtroppo un mio conoscente questa mattina, credendo di farmi un regalo, mi ha messo nel taschino della camicia uno spinello. Invece mi ha procurato solo dei guai. Mi prendo comunque tutta la responsabilità. «Baby» non ne sapeva nulla, non c'entra nulla. Da questa storia non deve avere pubblicità negativa.

Con quale stato d'animo stai vivendo l'attuale fase dell'inchiesta sull'omicidio dell'Olgiatea? Sono sereno, come sempre. Certo, l'attesa è lunga. Ma voglio sperare che in queste ore gli inquirenti, a differenza dell'opinione pubblica, si stiano dirigendo verso la giusta direzione. La gente ancora non s'è resa conto che io non riuscirei materialmente a fare ciò di cui mi accusano. Posso essere nervoso ed alzare la voce, posso perdere la pazienza e dare un pugno a una porta. Ma nulla di più.

Se è vero che sei innocente, come mai magistrato e carabinieri si ostinano ad indicarti come l'unico indiziato? Sarò un illuso, ma sono convinto che gli inquirenti mi abbiano coinvolto in questa indagine solo per operare, con più calma e senza l'assillo dei giornalisti, verso la giusta direzione. Io del resto avevo tutte le

caratteristiche, ero una «figura» facile da tirare in ballo. Avevo degli scompensi, venivo da un periodo di profonda depressione. Ora, però, spero che tutto venga chiarito al più presto. No, non chiedetemi giudizi sull'operato del magistrato. Roberto Jacono e Baby Pozzi si sono conosciuti la scorsa settimana in un bar sulla via Cassia, a Roma. Un incontro casuale. «Ma io di lui sapevo tutto - spiega la pomostar - o meglio, sapevo che era stato coinvolto nel delitto dell'Olgiatea. Ora ho capito che è stato messo in mezzo per coprire altre persone. Roberto è un ragazzo dolcissimo, non sarebbe capace di far male a una mosca. Sulla sua innocenza sarei disposta a giurare, anche se lo conosco soltanto da pochi giorni. Non ha problemi a parlare di quella storia. È tranquillo, non è preoccupato. Sì, da allora ci siamo visti spesso. Se andrà avanti la nostra relazione? Beh, spero proprio di sì».

Vittime gli ex tossicodipendenti. Il governo alla Camera: «Non è bello, ma è legale» Padova, «candid camera» a medicina legale puntata su chi fa pipì per le analisi

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Prologo. Secondo la normativa antidroga chi è sospettato di essere tossicodipendente o viene sorpreso a fumare uno spinello oppure ne possiede qualcuno, può ricevere sanzioni amministrative quali il ritiro della patente. Il sospettato, per rientrare in possesso della patente di guida, deve sottoporsi a delle analisi presso gli istituti di medicina legale e dimostrare così di non essere tossicodipendente. Il costo, a totale carico dell'interessato, è di circa 450mila lire. I prelievi sono nove e si effettuano nell'arco di trenta giorni. Il fatto. È stato denunciato

oltre un anno fa, ma solo ieri la Camera ne ha discusso nella seduta riservata alle interrogazioni. Tra il marzo e il maggio del '90, i parlamentari radicali hanno presentato tre interrogazioni (ai ministri della Sanità, dell'Interno e di Grazia e Giustizia), per sapere se corrisponda al vero l'episodio di cui sono venuti a conoscenza. Si tratta dell'installazione di un circuito di telecamere nell'Istituto di medicina legale di Padova per controllare le persone che si sottopongono all'esame dell'urina per riavere la patente. La telecamera, sostengono gli interroganti, è installata nel gabinetto «dietro

l'epilogo. Per il governo ha risposto ieri pomeriggio in aula il sottosegretario alla Ricerca scientifica, Learco Sorice, perché si tratta di un istituto universitario. Sorice afferma che l'Istituto di medicina legale di Padova effettua gli accertamenti per conto della commissione medica della Usl; conferma l'esistenza dell'impianto di controllo e l'esistenza di una telecamera effettivamente installata. Lo scopo è avere la certezza che i campioni negativi non siano campioni adulterati e ciò ai fini di prevenzione, per il danno che alcolisti o tossicodipendenti potrebbero provocare nelle strade. La pratica, a dir poco indiscreta, sarebbe giustificata

dalla carenza di personale e dal rifiuto dello stesso di svolgere compiti di perquisizione. Secondo il parere della procura della Repubblica di Padova, che il governo ha proprio, il comportamento dell'istituto non è penalmente perseguibile. «Ma - dice il sottosegretario - si tratta di una «estrema ratio». E Sorice, alla fine della sua risposta, ammette che anche al governo questo meccanismo di controllo appare come lesivo della dignità della persona e si dichiara disponibile ad accettare suggerimenti. E in attesa di una soluzione più rispettosa dei diritti della persona la privacy continua ad essere violata.

Vendite porta a porta Più garanzie per chi compra È possibile «ripensarci» dopo la firma del contratto

ROMA. Stremati, avete ceduto all'assedio dei «piazzi» che vi sta cercando di convincere da un'ora e avete firmato il contratto d'acquisto di un'enciclopedia tanto perfetta quanto, per voi, inutile? Abitate all'ultimo piano di una palazzina di dodici e, nonostante tutto, sono riusciti a vendervi il manuale del perfetto giardiniere con tutte le tecniche per curare il prato inglese? Oppure vi siete accorti, più semplicemente, che la persona che ha bussato alla vostra porta vi ha raggirati? Niente paura. Da oggi gli acquirenti incauti e frettolosi saranno tutelati potranno ripensarsi e annullare il contratto. Così le persone che decideranno di comprare qualcosa dai venditori «porta a porta», almeno, potranno farlo in piena «coscienza» e in tutta tranquillità. La decisione che ha introdotto la cosiddetta «clausola del ripensamento» (cioè la possibilità che un acquirente rinunci al contratto entro sette giorni dalla sottoscrizione) è stata presa dal giudice conciliatore di Roma, Pietro Mori, che ha stabilito la nullità assoluta dei contratti che non abbiano questa specifica clausola.

Il «caso», secondo quanto ha riferito in una nota il Codacens, è nato dopo l'iniziativa di Elvio Bontempelli, un signore che aveva contestato il fatto di dover pagare un orologio in forza di un contratto stipulato con il metodo del «porta a porta». Bontempelli aveva chiesto tramite i suoi avvocati l'applicazione di una direttiva della Comunità economica europea del 1977 che non è stata ancora recepita dall'ordinamento italiano. La direttiva europea obbliga i venditori ad inserire nei contratti conclusi per la strada o porta a porta, a tutela dell'acquirente, una clausola che consenta di restituire la merce e annullare il contratto senza pagare il prezzo entro sette giorni dalla consegna. Con la decisione della «clausola del ripensamento» il giudice Mori ha stabilito, invece, l'immediata applicabilità della direttiva comunitaria, anche in carenza di «recezione con legge». Insomma, una sentenza d'addio del «porta a porta» selvaggio, con tanti auguri di ereditare presto una villa all'inquinato del dodicesimo piano che vorrà ugualmente comprare la guida del perfetto giardiniere.

La Segreteria regionale della Cgil Calabria partecipa affettuosamente al grave lutto che ha colpito il compagno Michele Gravano per la perdita del papà.

GIUSEPPE
Catanzaro, 1 ottobre 1991

I compagni della Cgil di Reggio Calabria sono fraternamente vicini al compagno Michele Gravano nel triste momento della scomparsa del caro papà.

GIUSEPPE
Catanzaro, 1 ottobre 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
L'argomento di questa settimana in Italia e all'estero

Tutti i lunedì
con
L'Unità
quattro pagine
di
LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti oggi 1 ottobre senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana (riforma sanitaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi 1 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di domani 2 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 3 ottobre.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per oggi 1 ottobre alle ore 14,30.

LA "PERUGIA-ASSISI" A REGGIO CALABRIA

PER UNA CIVILTÀ DELLA PACE CONTRO LA MAFIA

SABATO 5 OTTOBRE
CONVENZIONE AUDITORIUM SAN PAOLO
REGGIO CALABRIA

DOMENICA 6 OTTOBRE
MARCIA NONVIOLENTA
DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI

Comitato promotore: ACLI - AGESCI - ARCI - Associazione per la Pace - Commissione Pace Chiesa Evangeliche - Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria - Coordinamento Enti Locali per la Pace - FUCL - GIOCC - Gioventù Acclista - KRONOS 1991 - Lega Ambiente - MOVI - Nero e Non Solo - Pax Christi - Servizio Civile Internazionale - Sinistra Giovanile. Per informazioni: Reggio Calabria ACLI - Tel. 0965/92079 - Fax 0965/332976; Roma ARCI - Tel. 06/5227791 - Fax 06/5610858. Ufficio Stampa: Roma ACLI - Tel. 06/6840470 - 0377/43243 - Fax 06/569912.